UNA VILLA DEI PAPIRI LUNGO LA COSTA VESUVIANA

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2015

"…centinaia di rotoli neri, lunghi anche un palmo, rotolavano sulla spiaggia e trascinati dal mare si sbriciolavano…"

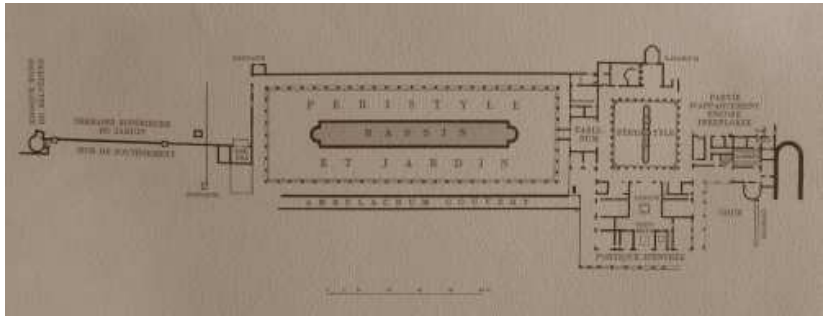
Estate del 1975. Sulla spiaggia nei pressi del Ponte di Rivieccio a Torre del Greco, il racconto di tre testimoni oculari.

É nota in tutto il mondo la Villa dei Papiri di Ercolano per la profusione di opere d'arte e per la biblioteca dei Papiri di Filodemo di Gadara. Conosciuta anche come Villa dei Pisoni, diventa ancor più affascinante il suo rapporto culturale con la scuola epicurea.

Splendida dimora per il suo carattere architettonico e per la sua posizione alta nei pressi del mare, la villa è studiata oggi come uno dei più celebri esempi di dimora nobiliare e ricca. Costruita per accogliere ricchezza, sfarzo e cultura, lungo la scarpata rocciosa della costa ercolanese, la Villa dei Papiri, rappresenta una fusione perfetta e armonica tra residenza romana pensata per l'otium e magnifica sede di raccolta di testimonianze culturali. Dalle dimensioni in pianta e dai numerosi ambienti e reperti riportati alla luce da scavi a cielo aperto e attraverso cunicoli, viene attribuita alla *nobilitas* romana, la cui identificazione con *L. Calpurnius Piso Caesoninus*, suocero di Cesare e console nel 58 a.C, resta per certi versi ancora incerta.

Studi recenti consentono di formulare nuove ipotesi, che sulla base dei dati epigrafici, possono proporre una diversa attribuzione proprietaria. Si è ipotizzato il nome di *Appius Claudius Pulcher*, cognato di Lucullo e console nel 38 a.C.

La villa appartiene al contesto cittadino dell'antica Ercolano. Posta nei pressi del mare, quasi a mutuo contatto del Teatro (oggi ancora ipogeo), la ricchissima dimora possedeva una delle più straordinarie collezioni bronzee della romanità. Le statue, le cui fattezze e la cui progettazione, vanno inserite in una commissione di grandissimo livello artistico, oggi mostrano le loro infinite sfumature di bellezza nelle sale del Reale Museo Borbonico (Museo Archeologico di Napoli). Emozionante poterle osservare, ancora nel gesto di posare, mentre sviluppano un tema, forse legato ad una liturgia pagana e forse un cerimoniale, del quale sfuggono ancora molti passaggi. I gesti, i volti stessi e le forme scolpite nel bronzo, sono comunque l'espressione di un passionale attaccamento al bello e all'equilibrio.



Pianta della
Villa dei Papiri
di Ercolano

PER SAPERNE DI PIÚ

Il testo è storico, a dir poco avvincente. Scritto con passione e con le competenze di un tecnico che la storia stessa ha consacrato archeologo. Parliamo di "STORIA DEGLI SCAVI DI ERCOLANO RICOMPOSTA SU' DOCUMENTI SUPERSTITI DA Michele Ruggiero, ARCHITETTO DIRETTORE DEGLI SCAVI E MONUMENTI DEL REGNO NAPOLI", dato alle stampe nel MDCCCLXXXV, da Tipografia dell'Accademia delle Scienze diretta da Michele De Rubertis.

Un vero e proprio tesoro di notizie, fatto anche di curiosità che il lettore potrà soddisfare leggendo quest'opera, che una pietra miliare dell'archeologia vesuviana.

Se la villa mostra la sua celebrità nel mondo per la sua ricchezza di opere d'arte, lo diventa ancor di più se andiamo ad esaminare la grandiosa biblioteca di papiri ritrovata in due ambienti della ricca dimora. Circa 2000 rotoli di testi prevalentemente scritti in greco.

Tra il 1750 ed il 1765 Karl Weber ingegnere degli Scavi di Ercolano, rinvenne i famosi rotoli. Opere di grandissimo valore ispirate al filosofo Filodemo di Gadara. Una raccolta formidabile di testi della scuola epicurea sbarcata in terra romana alle falde del Vesuvio.

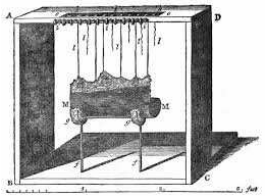
Nella famosa villa, un cenacolo di studiosi? Una sorta di corte mecenatea dove all'ombra della bellezza superba delle forme si coltivava e si alimentava la grande ricerca filosofica? Non sarò certo io, qui in questo mio modesto contributo a definire il senso vero di questa grandiosa scoperta archeologica.

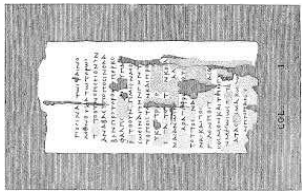
Di certo la villa aveva una propria biblioteca e ciò la dice lunga sulle progettazioni che erano state poste alla base del grande complesso e sulla sua storia. Trovo straordinario, il connubio tra la bellezza delle forme architettoniche, arricchite dalle opere d'arte e l'intimità della contenutistica epigrafica espressa nei famosi rotoli.

Agli occhi degli archeologi i rotoli si presentano in forma di irregolari cilindri, di colore nero e di consistenza assolutamente precaria, data la fragilità del materiale organico. Sulle prime si sfaldavano tra le mani, si sgretolavano nel momento in cui si tentava di rimuovere il fango che li avvolgeva.

Mi trovavo assieme ad alcuni amici del GaT[1] presso i ruderi di quella che suole definirsi la villa romana di Sora a Torre del Greco. Quel pomeriggio caldo e ventilato del giugno 1974 avevamo da poco terminato di rilevare l'area del così detto calidario, quando iniziò a venir giù tanta di quella pioggia che tutto si trasformò in un gran pantano. Ma tutto rapidamente in pochi minuti. Il cielo nero come la pece in pieno pomeriggio, un vento freddo che sferzava i volti e gelava le estremità, poi lampi e tuoni all'orizzonte in un tramonto che appena rischiarava Capri. Il mare sembrare voler saltare la massicciata delle ferrovia. Il GaT avuto aveva ottenuto in quegli anni, dall'allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta un permesso di ricognizione grafica e fotografica dell'area vesuviana [2].

Papiro dalla villa dei Pisoni di Ercolano





PER SAPERNE DI PIÚ

1 Il GaT, Gruppo Archeologico di Torre del Greco iniziò le sue attività nel 1974. Questo lavoro di documentazione della zona archeologica di Contrada Sora a Torre del Greco, vuole riproporre una rilettura del sito. Una sorta di documento per sottolineare l'importanza dell'area andata quasi distrutta nel corso degli anni.

2 Conservo ancora quel documento, segno della stima che si costruì tra un gruppo di giovani e un ufficio istituzionale, tanto importante.

Il tempo si era messo per il peggio e quel giorno l'estate sembrava voler lasciare il posto al piovoso inverno freddo. Scappammo verso la casa del colono posta un po' più in alto del piano della villa, dove ci fu offerto riparo all'interno del magazzino della frutta dal quale si poteva osservare la bufera incalzante in tutta la sua estensione e veemenza da Punta Campanella a Miseno. In fondo l'antichità romana che abitava la villa romana, i cui ruderi erano grondanti di pioggia ma lì a pochi passi, a questo scenario erano avvezzi. Dalla grande esedra a picco sul mare essi avrebbero visto il medesimo temporale, anch'essi a riparo nei preziosi e accoglienti ambienti della villa.

Fu quel giorno, in quella casa dove avevamo trovato riparo, che incontrammo tre uomini originari della zona e che avevano passato la loro vita a zappare quella terra ricca di memorie. Piantavano zucchine, pomodori e melenzane tra i ruderi della villa romana, riportando la terra antica per dare forma ai solchi, fatti di ceneri, pomici del 79 d.C. e tessere di mosaico. Di tanto in tanto, rigirando le zolle polverose, incontravano frammenti di affresco colorato e tessere di pasta vitrea.

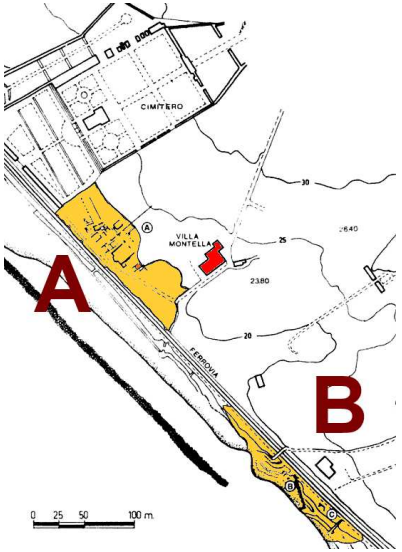
I tre uomini accomunati dallo stesso lavoro, avevano un nome e noi del GaT li avevamo ben conosciuti nel corso delle molte ricognizioni in quell'area. Antonio, Luigi ed un terzo del quale non ricordo, francamente, il nome. Luigi era il colono della villa Montella e conosceva dei resti romani di Sora, anche le virgole. Basso, scuro di pelle con le mani incallite e rigide per l'artrosi. Lui dei romani di villa Sora conosceva anche le impronte digitali.

"Entrate donn'Anié, trasìte …", ci disse rivolgendosi a me.

"Trasìte, donn'Anié, facìteve a cca, mettìteve a rriparo, cca se mètteno male i ccose…", riferendosi alla tempesta fatta di vento e pioggia.

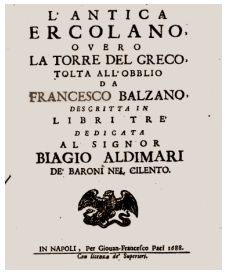
Passarono pochi minuti e la pioggia incessante accompagnata dal vento inconsueto e gelido si trasformò in vero nubifragio. Verso il fondo del buio magazzino il terzo degli uomini accese un fuoco in un vecchio bidone di ferro. Così pian piano ci avviammo verso quella luce per cercare calore e sentire la vicinanza per accrescere in fondo, una sorta di maggior sicurezza.

Quattro chiacchiere, un bicchiere di rosso, una sigaretta e il tempo passò in fretta, mentre il vento ogni tanto con le sue raffiche entrava e raggiungeva anche il fondo dell'ambiente nel quale ci eravamo riparati.



La piantina generale dell'area archeologica di Contrada Sora a Torre del Greco. L'area A corrisponde alla zona della cosiddetta Villa, mentre la B all'area delle Terme presso i resti del Ponte di Rivieccio. Tra le due zone la Villa Montalla, segnta in rosso.

PER SAPERNE DI PIÚ


L' ANTICA
ERCOLANO,
OVERO
LA TORRE DEL GRECO,
TOLTA ALL'OBBLIO
DA
FRANCESCO BALZANO,
DESCRITTA IN
LIBRI TRE
DEDICATA
AL SIGNOR
BIAGIO ALDIMARI
DE' BARONI NEL CILENTO.
IN NAPOLI, Per Giouan-Francesco Paci 1688.

Uno dei testi storici più antichi e che descrive le antichità dell'area vesuviana ed in particolare di Torre del Greco è del 1688, a firma di Francesco Balzano. Il suo titolo alquanto insolito per qualcuno "L'antica Ercolano overo la Torre del Greco tolta all'obblio", vuole celebrare le antichità della città natia dell'autore, ossia proprio Torre del Greco che verrebbe identificata come la civita dell'antica città romana di Ercolano. Il Balzano, reperendo lungo la fascia costiera i resti di antiche costruzioni di epoca romana, non indugia a scrivere la sua storia, volendo esaltare le proprie radici e quelle dei suoi concittadini, facendole vicine all'aulico periodo. Nel testo è contenuta una preziosa descrizione del sito archeologico.

“Che tempo matto questo novembre” dissi.

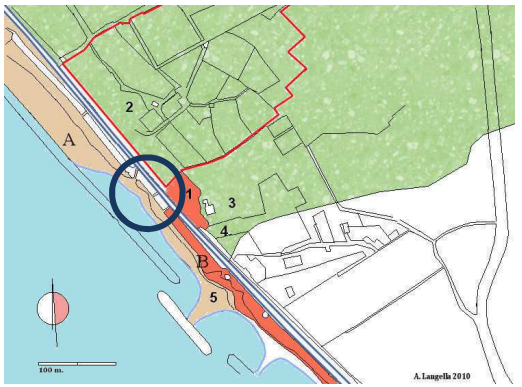
D’un tratto come per miracolo, come spesso accade dalle mie parti, le nubi vennero spazzate via, la pioggia cessò e tutto il Faito con Sorrento si illuminò delle quasi irreali luci di un tramonto luminosissimo. Uno spettacolo di rara bellezza. Dall’alto della casa Montella solo il mare che si muoveva ancora rabbioso tra mille riflessi, mostrando i segni della tempesta che si stava placando. Parlammo per diverso tempo delle ricerche che stavamo conducendo in zona e poi tra una cosa e l’altra, tra un bicchiere ed una pacca sulla spalla, Antonio, il contadino che zappava tra le rape e le tessere di mosaico, iniziò a parlare come se volesse raccontare un diario. Un racconto mai rivelato.

“Verìte, ronn’Anié, abbascio all’archi (si riferiva alla zona delle terme) addó sta u pappamonte, nu juorno cumme a cchisto, u mare scassàie a muntagna e venette abbascio tuttocose. Na muntagna ‘i prete ruciuliàieno a mmare e po u mare se magnaie meza fundazione r’u Ponte ‘i Rivieccio”.[3]

Il discorso era molto chiaro, capivo che stava per confidarci qualcosa di interessante ed allo stesso tempo di inedito. Chiesi allora se era disposto a continuare il racconto davanti alla cinepresa che portavo carica, sempre con me. Antonio capì, ebbe qualche attimo di riflessione e poi mosso da protagonismo più che da animo di documentare un fatto, mi disse che avrebbe rilasciato l’intervista assieme a Luigi il vero colono di “villa Sora”.

Accesi la camera e registrai tutto. Riprese il racconto accendendosi una nazionale senza filtro.

“Verìte ronn’Aniè, a sera stessa jéttimo a spiaggia pe contrullá i ccimme r’i vvarche che stévano ncopp’a rena e truvàimo l’arca ’i Nuè e a fine r’u munno. La spiaggia era tutta piena di pietre enormi come macigni; tutta la parte della massicciata della ferrovia era caduta in mare. Nu casino. Nun se capéva niente. Pe fortuna i vvarche stévano a pposto. A nu ciérto punto, mmiezo â rena, î pprete e nu cuófeno ‘i palilli ‘i lignamme, veriéttimo na cinquantina i cartuccièlli niri. Parevano ceròggeni stuorti. Uno ‘i nuie pigliaie sti ceroggeni, ricimmo accussì, pe veré che robb’era e chisti nt’i mmane se rumpevano, se sfrantummavano, addiventàvano póvere. Mmiezo î palilli ‘i lignamme veriétte na casciulella pur’essa ‘i lignamme e arinto piezzi ‘i fierro. Po se facètte notte e ce ne iéttemo”.[4]



Il luogo del rinvenimento dei papiri.

Alla base della massicciata del Ponte di Rivieccio.

PER SAPERNE DI PIÚ

3 In questo racconto che è una vera pagina di diario, ho sempre parlato al plurale, riferito a noi del GaT. Non a caso quel giorno eravamo in quattro, grazie a Dio tutti viventi ancora e quella testimonianza non solo fu filmata (video\audio), ma anche trascritta in un diario di ricognizione che conservo.

4 Erano rotoli di papiro. Rotoli delle stesse dimensioni di quelli ritrovati a villa dei Pisoni di Ercolano. Lunghi quasi un palmo . Alcuni più corti.

Un racconto strano e misterioso che ci lasciò a bocca aperta, … e la mente corse. Un racconto mozzafiato, con mille indizi e mille cose tutte ancora da scoprire. Luigi che interveniva nella chiacchierata, pareva quasi come un estraneo al fatto, ma ogni tanto interveniva a sottolineare i fatti accaduti. La pioggia era finita ed il sole del tramonto rischiarava la vecchia cantina ed i volti degli "intervistati", mentre la vecchia vhs andava avanti. Passò poco tempo, che Antonio riprese il racconto, appoggiandosi ad un vecchio banco.

"Luì, te ricuordi, ca po venètte pure a legge a veré sta casciulella? Te ricuordi Luì?".

Luigi annuì, confermando i fatti ed aggiunse.

"Ma rincéllo a donn'Aniello che llà bbascio truvàimo pure l'osse 'i cierti muórti".

Chiesi allora spiegazioni sui "morti" e dettagli su quegli oggetti cilindrici anneriti e friabili.

"Sissignore, u iorno roppo, nterr'a rena ce stévano ancora na ricìna 'i chisti rotuli niri, ma ciérti erano apiérti cumm'a rolli 'i carta nera. Uno stéva apiérto sano sano, pareva nu metro luongo, ma cumm'u pigliavi mmano se rumpeva, pareva cartavecchia. Tutt'a spiaggia era chiéna 'i chisti rotuli. Po roppo tre quatto iuórni scumparètte tuttocose. U mare se magnaie n'ata vota ogni cosa.".

"Avete detto rotoli?" Chiesi allora con insistenza.

"Sìssignore rotuli comm'a na vecchia pergamena, ma fraceta, pecché ammucetuta e vecchia. Pe nuie era na cosa antica tipo chella che hanna fatto veré nt'i cinemi. Me parevano tanti rolli abbruciati".

La camera filmò tutto. Conservo tutto quello spezzone ancora oggi a testimonianza dei fatti.

Qualche settimana dopo quella grande mareggiata, mi chiamò al telefono Luigi e mi informò che, nei pressi degli archi, il mare si era "mangiato" la montagna un'altra volta.

Quel giorno organizzai una ricognizione con molti amici del Gat e ci precipitammo giù alle terme. Il mare aveva disseppellito un'area assolutamente nuova, una zona ad oriente del Ponte di Rivieccio. Le onde erano entrate in profondità nel banco tufaceo del 79 d.C. disseppellendo un numero impressionante di travi e di pertiche lignee.

Ponte di Rivieccio, prima del crollo.

Foto Vincenzo Aliberti 1975

PER SAPERNE DI PIÚ

Facemmo in tempo a prelevarne alcune e trasportarle presso la sede del Gruppo a Santa Maria del Principio. Nei giorni successivi fu fatta una segnalazione all'allora Soprintendenza di Napoli.

Oggi del sito di rinvenimento delle travi di legno e dei papiri di Torre del Greco esistono solo le immagini fotografiche e le planimetrie. Dei rotoli carbonizzati

nessuna traccia.

Poi intorno al 1993 iniziarono i lavori di consolidamento della rete ferroviaria ed il sito dei rotoli, degli scheletri e delle travi venne definitivamente tombato.

Antonio e Luigi rinvennero certamente dei rotoli di papiro carbonizzati, delle travi lignee appartenenti alla struttura termale e quasi certamente i corpi di quegli antichi abitanti l'area di Sora.

Una scoperta di sensazionale importanza.

Una villa dei Papiri a Sora? Una biblioteca come ad Ercolano?

Sono convinto che la vila romana detta di Sora e così battezzata da Ciro Bottiglieri, avrebbe potuto contenere anch'essa come altre importanti edifici marittimi della nobiltà romana, una biblioteca come quella di Ercolano. La testimonianza di quelle persone ed il riscontro degli stessi manufatti a distanza di anni nella medesima area, mi sono sembrati indizi importanti che testimoniano l'importanza di un sito che è stato abbandonato e lasciato nelle mani di amministrazioni incompetenti e prove di stimoli esterni atti a valorizzare un bene tanto importante.

Le travi di castagno e le pertiche di pino di duemila anni furono consegnate alla Soprintendenza e depositate presso l'Antiquarium di Ercolano.

Sull'argomento ritorneremo per raccontare altre esperienze e altri momenti emozionanti che vogliono essere le testimonianze raccolte nel corso delle ricognizioni del GaT.

I reperti lignei di Contrada Sora. Foto Vincenzo Aliberti 1975.

PER SAPERNE DI PIÚ

Di Aniello Langella